

berto proibì *noctes pervigiles cum ebrietate, scurrilitate vel canticis per villas*, continuazione di riti pagani. Costumi che ora ripetonsi nei Livonii.

Anticamente, dopo San Giovanni (24 Giugno) potevasi entrare liberamente in ogni campo. Perchè Rotari re Longobardo, nel secolo ottavo multò chi scacciava il bestiame altrui dai fondi proprii dopo la messe e la falciatura. Gli antichi Egiziani credevano che in quel giorno scendesse loro dall'Etiopia l'uccello sacro *Ibi*, ora chiamato *Ibu-Hanne*, ovvero Padre Giovanni. Il quale apre l'anno rurale delle irrigazioni de' campi, e dei bagni degli uomini, versando l'acqua alla guisa degli emblemi de' fiumi coll'idra rovesciata. Onde Petrarca a Colonia vide alla vigilia di S. Giovanni le donne raccogliatrici di fiori bagnarsi nel Reno.

Nella notte di S. Giovanni suolsi raccogliere l'erba camomilla a calmare i nervi tempestosi. Nel dì di S. Giovanni i Piacentini presentansi fiori, che valgono anche quali promesse matrimoniali. A Pavia nei secoli scorsi, in quella festa donavansi anella simboli del sole. Nel 1253 al chiostro di Mieder Altaich si presentavano cinquanta formaggi nel dì di S. Giovanni a pagamento del pascolo d'altrettante vacche sui fondi del chiostro. In quel giorno nel secolo XV i mandriani della Valle Camonica davano ai proprietari feudali dei pascoli montani, ognuno un cacio *pro honorantia antiquissima*, ovvero rimontante ai tempi longobardi. Quel cacio presentasi ancora ai Comuni subentrati ai feudi, e si chiama *Giorgina* da S. Giorgio aprente que' pascoli al 23 Aprile e *giorgia* chiamasi la vacca lattifera e la prostituta, ma questa forse per le belle donne dell'arem recate dalla Giorgia. Ad Assoro nella Sicilia la popolazione esce all'aperto all'albeggiare del giorno di S. Giovanni per vedere come spunta il sole e per trarne auspici. In tutta la Sicilia poi, come nota Giuseppe Pitré, S. Giovanni è tenuto patrono del fulmine, e, quando tuona dicesi che S. Giovanni giuoca a boccie col Signore. I Lombardi invece attribuiscono a S. Barbara ed a San Simone il tuono e le *saette* (i fulmini), e dicono il tuono effetto del giuoco alle boccie degli angeli.

Nella notte di S. Giovanni dal monte Anasaxa, tra la Svezia e la Finlandia, si vede sempre il sole, onde là, per godere lo spettacolo di scoprirlo a mezza notte, convengono curiosi da paesi lontani a lieta e sacra veglia, veglia discesa poi a Milano coi longobardi. Anticamente in quella notte si accendevano anche i falò per lustrazioni, falò che si facevano saltare da pastori e da bestiami a difenderli da contagi. I Tedeschi veneravano assai que' fuochi e li dicevano *Iohannis feuer*.¹ A S. Piantoro nella Bretagna nel giorno di S. Giovanni si celebra messa pel bestiame.

L'antico anno rurale tedesco compivasi col Giugno, ovvero colla messe, dopo la quale i campi doveano aprirsi al pascolo vago. Laonde S. Pietro (29 Giugno) chiudeva l'anno agricolo colle chiavi celesti. Ed a S. Pietro, rammentante il sole al solstizio estivo, a Parigi ancora nel secolo scorso i sacerdoti accendevano solennemente grandi falò; come quello che in quel giorno eccitano i sacer-

doti d'Angoulemme, e dal quale il popolo toglie tizzoni benedetti, come quelli de' fuochi cristiani del sabbato santo, che rammenta l'equinozio di primavera. In quel giorno a Padova entrava in ufficio il Podestà nel secolo XIII. Ed i Rumeni de Carpazi nella solennità di S. Pietro tengono mercato delle fanciulle da marito sulla cima del monte Saina (a metri 1800), dove salgono i garzoni colle rispettive famiglie. Quel popolo ricorda il culto antico del sole anche con altre pratiche.

Agruppando le tradizioni popolari riferentisi ai culti solari ricordati dalle Rogazioni, dal Natale, dalla Pasqua, dalla Pentecoste, da S. Michele, da S. Giorgio, da S. Giovanni, da S. Pietro, si compone manipolo di fatti e di pensieri testimoni dell'antichità delle cerimonie agricole governate dal corso del sole. Onde appare quanto di vero intravide Dupuis nel 1795 riferendo al sole l'origine dei culti. Se non che ai popoli semplici il cielo non era più alto che le nubi, il cielo scendeva incessantemente sulla terra, gli uomini erano figli degli Dei, i numi erano fatti a somiglianza degli uomini, il sole non era astratto, avea cento nomi nei *Vedas*; perchè vedevasi ne' suoi effetti materiali, nella vita animale e vegetale. Col sole governavansi l'anno, le stagioni, il calendario, le opere pubbliche, e persino l'alfabeto. (*Continua*)

GABRIELE ROSA.

RAPPRESENTATIVITA' PSICHICA

1.

Prima di considerare positivamente la funzionalità psico-fisica ch'è inerente a *Rappresentazione*, sarà opportuno esaminare il concetto di *Percezione*, poichè è da questo che meglio risulta l'ampia attitudine e attività rappresentativa della psiche.

Si definì la percezione come « il processo per il quale lo spirito completa un'impressione dei sensi con una sorta di rappresentazioni. »

Il fatto fondamentale così espresso, cioè il completamento delle impressioni portate dalle rappresentazioni, cioè la relatività delle sensazioni dipendenti dalla disposizione psico-fisica dell'individuo senziente, è innegabile. La passività dell'impressione implica l'attività dell'io, il quale è formato necessariamente dal complesso delle rappresentazioni immagazzinate e sempre evolventi per gli infiniti fenomeni che vi si involgono variamente sì, cioè con caratteri diversi, ma con costante uniformità di carattere fondamentale. Le rappresentazioni agiscono svolgendosi in sentimenti, e determinandosi in volontà, e non possono non agire direttamente o indirettamente sulle impressioni che succedono nella coscienza con carattere sensitivo, ed è per esse, elementi suscettibili di elaborazione varia e successiva, che vive la psiche. E se non v'è elemento della psiche che sfugga all'azione dell'ambiente in cui si svolge, la percezione consiste nella fusione di sensazioni immediate e di rappresentazioni, e sotto questo rispetto la definizione suddetta non può trovare alcuna opposizione. Ciò che in essa non mi pare esatto è l'azione che parrebbe esercitasse lo spirito, indipendentemente, per mezzo della percezione medesima.

Si sa che lo spirito non è nulla di sostanziale, se non si vuole attribuire la sostanzialità ai fenomeni psichici, che di fatto hanno la sostanzialità psichica, nello stesso modo che hanno la sostanzialità elettrica i fenomeni

1) GRIMM. *Deutsche Mythologie* - Gottinga, 1851, p. 583.